

Eutanasia e testamento biologico: verso una legge anche in Italia?

L'eutanasia arriva in Parlamento. Per la prima volta nella storia italiana una proposta di legge sul "fine vita" sarà discussa in Aula. Sul tavolo, anche il testamento biologico. Ma qual è la differenza rispetto all'eutanasia? E perché in Italia è così difficile far approvare questa legge? Facciamo chiarezza

Il Parlamento, per la prima volta nella sua storia, discuterà in marzo una proposta di legge sul **fine vita**. Il tema è stato inserito nei dibattiti dell'aula, accogliendo un testo proposto da Sinistra Italiana. È il primo passo perché lo Stato approvi una legge sull'**eutanasia** e sul **testamento biologico**, a lungo richiesta.

Perché non si è mai fatta una legge?

In Italia l'argomento è sempre stato un tabù: divide i partiti politici, trasversalmente. Particolarmente sensibili sono i cattolici, che si dicono contrari all'introduzione di leggi che tocchino l'argomento della vita e della morte. In tutto questo, vi è una spiegazione che arriva dalla Dottrina della Chiesa: il diritto alla vita non è nelle disponibilità delle singole persone, ma è in Dio. Quindi, l'uomo non può decidere volontariamente il proprio destino, né può decidere quello degli altri. Al contrario, chi sostiene l'urgenza di una legge ritiene che debba essere riconosciuto il diritto all'autodeterminazione dell'individuo, cioè il diritto della persona a decidere per se stesso cosa è meglio, per quanto riguarda eventuali cure mediche che vanno a riflettersi sulla sua vita e sulla sua salute. Lo "scontro" fra le due visioni è quindi sul piano etico: cioè se sia una cosa giusta o meno, moralmente accettabile oppure no, decidere della propria vita.

Qual è la differenza fra testamento biologico e eutanasia?

Quando si parla di fine-vita si intendono due aspetti, che sono però connessi. Il testamento biologico è la dichiarazione in vita e per iscritto di un soggetto sulle eventuali cure mediche o trattamenti medici da seguire, nel caso che, per gravi malattie o incidenti, la stessa persona non potesse decidere autonomamente. L'eutanasia invece è la morte di un malato, su sua precisa volontà e in presenza di assistenza medica.

Quali tentativi sono stati fatti fino ad oggi?

In Parlamento non si è mai arrivati a discutere un testo. Tutto si bloccava prima: nel 1984, ci provò il socialista Loris Fortuna, padre della legge sul divorzio. I Radicali ne fecero un cavallo di battaglia, tra scioperi della fame, richieste al capo dello Stato e banchetti con raccolte di firme. Nel 2009, si chiuse il caso di Eluana Englaro che divenne anche scontro istituzionale. Mentre in una struttura di Udine veniva attuato il protocollo deciso dalla Cassazione per interrompere gradualmente le terapie alla ragazza che giaceva in stato vegetativo permanente dal 1992, il Governo approvò un decreto d'urgenza per bloccare l'operato dei medici. Ma quando il decreto arrivò al Quirinale, il presidente non lo firmò e lo rispedì indietro. Il governo lo trasformò in disegno di legge, che venne poi ritirato.

Su cosa discuteranno le Camere?

Il primo lavoro sarà a livello di commissioni parlamentari. Queste dovranno unificare le diverse proposte di testo. Fra queste, c'è quello presentato da 'Sinistra Italiana': ogni cittadino può rifiutare l'inizio o la prosecuzione di trattamenti sanitari e ogni tipo di trattamento di sostegno vitale così come della terapia nutrizionale. Il personale medico e sanitario è tenuto a rispettare la volontà del

paziente, se maggiorenne e capace di intendere e di volere. Infine, ogni persona “può stilare un atto scritto, con firma autenticata dall’ufficiale di anagrafe del comune, con il quale chiede l’applicazione dell’eutanasia”, a specifiche condizioni previste dalla legge. C'è anche 'Eutanasia Legale', il progetto di legge di iniziativa popolare, depositato nel 2013 e sottoscritto da 105mila cittadini, a cura dell'Associazione 'Luca Coscioni'. Prevede la depenalizzazione del reato di 'omicidio del consenziente' e di aiuto al suicidio, in precisi e limitati casi. I malati terminali che chiederanno di morire potranno essere aiutati da medici, senza che ci sia, per questi ultimi, un rischio di incriminazione.

È un tema sentito, questo del fine vita?

Dal rapporto Italia 2015 dell'Istituto Eurispes, gli italiani sono favorevoli all'eutanasia per il 55,2% e al testamento biologico per 67,5%.